

Soldi 10 al numero  
L'arretrato soldi 20  
L'Associazione è anticipata:  
annua o semestrale  
Franco a domicilio  
L'annua, 9 ott. 80 — 25 sett. 81,  
importa f. 3 e s. 20;  
La semestrale in proporzione.  
Fuori idem  
Il provento va a beneficio  
dell'Asilo d'Infanzia

# L'UNIONE

## CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE

si pubblica ai 9 ed ai 25

Per le inserzioni d'interesse  
privato il prezzo è da pattuirsi.  
Non si restituiscono  
i manoscritti.  
Le lettere non affrancate vengono  
respinte e le anonime distrutte.  
Il sig. Giorgio de Favento è  
l'amministratore.

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

ANNIVERSARIO — 13 febbraio 1570 — **Muore Benvenuto Cellini.** — (V. Illustrazione).

### Effemeridi di città e luoghi marittimi dell'Istria Febbraio

1. 1530. — Bologna. Papa Clemente VII delega l'arcivescovo *Rossanensem*, suo nunzio presso la corte di Ferdinando re d'Ungheria e di Boemia, perchè voglia interessarsi di indurlo a restituire alla Chiesa di Parenzo la Contea di Pisino che le era stata donata dai re Ottone e Rodolfo, e della quale quei vescovi avevano investiti i conti d'Istria della casa di Gorizia ne' cui diritti seguiva la casa d'Austria. - 34, I, 609.
2. 1728. — Rovigno. Il podestà Francesco del fu Angelo Corner fa il suo solenne ingresso. - 25, VI, 194.
3. 1662. — Capodistria. Il vescovo Zeno investe gli Appollonio di Pirano della decima di Albuzano, detto anche Castignoli o Villa Franca presso Corte d'Isola. - 3.
4. 1659. — Capodistria. In base di Lettere papali il vescovo Corniani accorda ai camerari della fraterna del Rosario in Pirano di vendere i doni per procurarvi dei candellieri di argento. - 3.
5. 1372. — Isola. Il consiglio vota la parte, che non debbansi nè vendere nè dare a metadia terreni del distretto a gente di Pirano o che prese domicilio in quel Castello. - 25, II, 214.
6. 1294. Pirano. Il consiglio delega Supano del fu Giovanni Stachina per chiedere in *Sede Vacante* al capitolo di Capodistria la reinvestitura dei feudi che il Comune teneva da quel vescovato. - 2.
7. 1309. — Ser Nicolò del fu Donato Morosini domanda al vescovo di Pola, Ugone (*frà Ottone de Sala Domenicano?*), la restituzione del feudo di cui il vescovo Matteo spogliava ingiustamente (14 sett. 1286) la sua famiglia. 25, II, 264.
8. 1388 (M. V.) — Il doge Venier accorda alle XIV ville del territorio giustinopolitano di esonerarsi da ogni regalia, tranne quella dell'annua biada al podestà e capitano di Capodistria, purchè raddoppino l'annua contribuzione delle lire 1024 di piccoli. - 18, 27.b
9. 1355 (M. V.) — Il senato dà ad prestito al comune di Parenzo mille ducati del pubblico errario per riparare la città ed il palazzo verso restituzione da farsi in cinque uguali rate. concede che il podestà locale abiti nell'episcopio durante il ristaurò, delibera che la carica podestarile abbia la durata non più di un solo anno ma di anni due; vuole che il podestà goda il solito emolumento, che abbia seco d'ora innanzi quattro *domicellos*, un servo, due cavalli ed un notaio; in addietro doveva aver due *domicellos*, due servi e quattro cavalli. - 15, XXVII, 58.a
10. 1299. — Il doge col consiglio de'XL permette al comune di Pola la conservazione delle civiche mura, salvo sempre ogni comando in contrario. - 2.
11. 1542. — Isola. La proposta, che i fratelli e i parenti degli aspiranti alla pievania in loco non possino votare in consiglio, cade; di 131 consiglieri soli 50 stanno per la mozione. - 3.
12. 1500. Capodistria. Il vescovo ordina alle monache in San Biagio di non aprire la porta del convento alla già loro vicepriora, suor Maria Bombem, la quale s'era recata al convento delle Benedettine in Mazzorbo nella diocesi di Torcello, monastero al quale era aggregata. - 3.
13. 1291. — Costanza. L'imperatore Rodolfo dona al vescovato di Parenzo il castello d'Orsera. - 12, IV, 394.
14. 1343. — Udine. Il patriarca Bertrando ordina al vescovo di Parenzo, frà Giovanni Sordello, di imporre al comune di Montona la restituzione di diversi beni immobili di ragione del castello di Portole, e ciò sotto pena di scomunica e d'interdetto. - 1, 103, - e 2.
15. 1488. — Capodistria. Il vescovo Valaresso emana severi ordini contro l'abuso di mascherarsi e di frequentare i balli, abuso al quale s'era dato il clero di Pirano. - 3.

### La Verità

D'entusiasmo ho l'anima  
Albergo; e sol d'un nome  
Io son cantor: degli angeli  
L'impenetrabil lume  
Circonda il mio pensiero,  
Ch'erto su lucid'ali,  
Sprezza l'invito altiero  
De' superbi mortali.

Foscolo — Ode La Verità.

Giacomo Leopardi, illustre infelice, trovava nella verità un'amarezza che più forse che i dolori del corpo gli avvelenava la vita. E perchè lo stile è l'uomo, i suoi scritti arieggiano quel freddo e disperato sorriso ond'egli soleva considerare gli uomini e le cose; oltre a che leggendoli vieni in tale disistima di te stesso e di tutto e di tutti, che guai se una verità meno desolante (ma son forse due le verità?) o una salutare illusione non muta indirizzo a' tuoi pensieri! La è ben disgraziata, pensava io leggendo nelle sue opere, la è ben disgraziata la condizione dell'uomo, il è quale stato privilegiato fra tutti gli animali col dono della ragione, solo perchè fosse infelicissimo! E dire che la natura ci è fino a tal segno matrigna, che non contenta di averci potenziati alla verità, ce ne mette indosso una sete, che mai non ebbe di acqua la maggiore nei deserti infocati l'Arabo viaggiatore; sicchè impazienti dalla nostra tranquillità, cioè dell'ignoranza, corriamo con foga irresistibile alla nostra rovina.

E già stava per invidiare la sorte dei mentecatti, allorchè mi occorsero alcune sentenze che aveva lette nei *Fioretti di san Francesco*, opera, come ognun sa, non meno degli scritti del Recanatense nei fasti delle nostre lettere celebratissima, le quali mi fecero sovvenire che ci doveva essere un'altra verità, o un'altra illusione che infonde ne' suoi cul-

tori una serenità, una gioia, una pace invidiabile. E allora mi rifeci dal principio di quella operetta, e percorsala d'un fiato, ne venni a questa conclusione, che tra verità e verità, o, se si vuole, tra illusione e illusione meglio consigliato è colui che si attiene a quella che gli arreca vantaggio, a quella cioè che gli infonde tranquillità, benevolenza, fiducia e sorriso.

Ma qui naturalmente cade una domanda: ed è poi vero di questi desiderabilissimi effetti? Pur troppo io non li ho esperiti, e se volessi parlare per convinzione diretta, non ne potrei dir verbo; ma ne ho la convinzione riflessa.

Ella è una verità di quotidiana esperienza che uno, il quale non sente un affetto, non riesce, per dicitore valente ch'egli sia, a farlo sentire altrui: *se vuoi ch'io pianga, fa di pianger tu prima*, canone praticissimo e infallibile per giudicare di un poeta, di un oratore, della sincerità di una passione qualunque. Se la tua passione è della testa e non del cuore, se cioè la tua mente usurpa il linguaggio dell'amore, poniamo, della gioia e della pace quando non hai nel cuore nè pace, nè gioia, nè amore, potrà ben essere che in te si lodi il retore e il filologo, ma i cuori de' tuoi ammiratori non avranno palpitato, perchè al cuore non parla che il cuore. Ora chi ha letto i *Fioretti*, mi potrà essere testimonio, che quella parola riposa lo spirito, e fa quietare in una pace che non ha del terreno; e forse taluno, terminato di leggere, avrà dovuto lottare parecchi giorni contro la voglia di farsi frate. D'onde per leggittima conclusione inferisco che dunque l'autore o gli autori di quel libretto godevano abitualmente di quella serenità che fanno sentire a chi legge.

E quale sarebbe la verità in discorso? Chi ne fosse desideroso, la veggia nei *Fioretti*, ch'io non intendo parlarne. E ciò tanto più, dacchè la quistione si potrebbe anche presentare più decisa: quale delle due verità è la verità? e più tardi: chi è la verità? che importerebbe una disquisizione prolissa e sproporzionata alle mie forze. Piuttosto, affinché l'articolo abbia una qualche estensione, aggiungerò l'avvertimento che chi si decidesse a leggere i *Fioretti*, si premunisca dalle sorprese, si aspetti p. e. di leggerne di queste:

„Se tu vuoi ben vedere, traeti gli occhi e sia cieco; e se tu vuoi bene udire, diventa sordo; e se tu vuoi bene parlare, diventa mutolo; e se tu vuoi bene camminare, sta fermo e cammina colla mente; e se tu vuoi bene adoperare, mozzati le mani e adopera col cuore; e se tu vuoi bene amare, abbi in odio te medesimo; e se tu vuoi bene vivere, mortifica te medesimo; e se tu vuoi bene guadagnare ed essere ricco, perdi e sia povero; e se tu vuoi bene godere e stare in riposo, affliggi te medesimo e sta sempre in timore, ed abbia a sospetto te medesimo; e se tu vuoi essere esaltato ed avere grande onore, umiliati e vitupera te medesimo; se tu vuoi essere tenuto in grande rive-

renza, dispregia te medesimo e fa' riverenza a coloro che ti fanno dispregio e vituperio; se tu vuoi avere sempre bene, sostieni sempre male; se tu vuoi avere verace quiete, affaticati ed affliggiti... Chi studiasse bene tutte le predette cose, e mettesse in operazione, dico che non gli bisognerebbe andare a Bologna nè a Parigi per apparare... Curiosa ricetta, la quale del resto è derivata a fil di logica dalla verità fondamentale che diceva.

G. Bennati.

### Rossini in veste da camera\*)

(Continuazione. vedi il N. prec.)

Riporterò due tratti di spirito, fatti in mia presenza, e credo ancora inediti. Si parlava un giorno, desinando, del talento di compositrice della signora De Grandval, autrice di musica sinfonica, da chiesa e da teatro, molto apprezzata. Tutti dicevano che scriveva della musica bellissima ma che forse non era sua e che gliela scriveva un qualche maestro, caso non nuovo del resto, del quale abbiamo esempi anche oggigiorno. Questa asserzione incontrò degli oppositori, e fra il pro ed il contro, Rossini non aveva aperto bocca, ma ascoltava e sorrideva: allora qualcuno gli domandò la sua opinione, ed egli rispose le seguenti testuali parole: *Messieurs et Mesdames, les ouvrages des femmes sont comme leurs enfants... On ne sait jamais qui en est le père!*

Un altro sabato eravamo a Passy e la signora Rossini era stata la mattina a Parigi, ad udire lo *Stabat Mater* di suo marito, eseguito nella chiesa di Sant' Eustachio. Essa raccontò del grande successo che aveva avuto la musica e aggiunse che il parroco, facendo poscia la predica, aveva detto che quello *stabat* l'aveva scritto un genio vero, e ch'era veramente degno di esprimere l'ineffabile dolore della Vergine. Questo discorso apologetico ripetuto dalla moglie in faccia al marito, non accomodava punto a Rossini, il quale diventò scuro, cominciò a dimenarsi sulla poltrona, e poi col coltello da tavola picchiando forte sul piatto, disse a lei, che non finiva più coi superlativi: *Eh! toi... tu es mon Strakosch, n'est-ce pas?*

Le discussioni musicali più ardenti, Rossini le aveva col vecchio Carafa, il quale, per fargli dispetto si fingeva partigiano del Wagner e della musica dell'avvenire. Un giorno, a tavola, Carafa incominciò la sua apologia di Wagner e intanto il maggiordomo portava davanti a Rossini una magnifica trota, con salsa di capperi. Il maestro prende un pezzetto omiopatico di trota lo affoga sotto una grande quantità di salsa, e ordina al maggiordomo di servirlo al Carafa, il quale protesta e dichiara che vuol molta trota con pochi capperi. Allora Rossini tutto lieto gli dice: *ho creduto di farti un piacere: tale e quale come la musica dell'avvenire: poco pesce e molta salsa.* Cioè, come sarebbe a dire, *poca melodia e troppa armonia.*

\*

Nel 1867, durante la grande Esposizione Napoleonica, feci più stretta, e, posso dire, più intima relazione coll'autore del *Barbiere*: andavo a trovarlo tutte le mattine alle dieci, nel suo bell'appartamento della Chaussée di Antin, sull'angolo del *Boulevard des Italiens*: egli stesso m'aveva detto di andarci così di buon'ora per poter aver agio di chiacchierare senza seccature. Lo trovavo di spesso a letto, o appena levato; era vestito di tela, con la camicia aperta sul petto, certe brache di *nanquin* nelle quali i bottoni non erano che una formalità, e la testa tutta nuda, lucida, ampia, che faceva risaltare la bellezza geniale del volto, l'intelligenza dello sguardo, e la finezza unica del sorriso, sopra una bocca completamente smobigliata. Tre parrucche di diverso colore

e spessore stavano attaccate sopra dei piuoli, in mezzo alla tavola, sulla quale c'era una grande confusione di musica scritta, di lettere, di carte da visita e di commestibili. Con quella testa nuda e i pochi ciuffi di capegli bianchi, Rossini era veramente il Giove Olimpico dell'arte.

Mi aveva preso in molta affezione, ma bisogna anche che dica come fosse buono, cordiale con tutti, paziente all'estremo coi visitatori indiscreti, coi maestri novellini che gli facevano udire i loro parti, coi cantanti, artisti e dilettanti, che venivano a scorticargli le sue cavatine. Rossini fu battezzato con troppa facilità, per un motteggiatore cinico di tutto e di tutti, persino di se stesso. Certo qualche volta gli scappava la pazienza, e allora è toccato a qualcuno di udirne delle belline, come, per esempio, a quel povero maestrino che gli fece udire una *Marcia funebre* in onore di Meyerbeer, ed a cui disse: *Bella, bellissima, la vostra marcia, ma quasi quasi sarebbe meglio che fosse morto voi, e che la marcia l'avesse scritta il mio povero amico Meyerbeer.* E con un altro, quando gli ebbe narrato come una certa sua musica, che gli aveva prima fatta conoscere, fosse riuscita male in pubblico, per la sordità della sala, esclamò: *Ah! elle a été bien heureuse, la salle.*

Una mattina ero da Rossini a Parigi, nella sua stanza da letto, nella quale era solito di ricevermi. Il mobiglio si componeva del letto, del tavolo, di alcune seggiole e poltrone, e di un piccolo pianoforte verticale in un angolo. Sebbene fosse di buon'ora si rassegnò a ricevere un colonnello russo, dilettante di canto, raccomandatogli dal principe Gortkoff; e non solo dovette riceverlo, ma subire anche l'esecuzione di un suo pezzo, e in un modo che il più bojaro non si può immaginare. Rossini fece le viste d'esserne contento e quando poscia gli domandai perchè avesse lodato quel cane, mi rispose che alla fine era un colonnello e che non essendovi il pericolo che diventasse un cantante da teatro, aveva creduto bene di farlo felice. Appena uscito il colonnello eccoti che entra il tenore Nicolini al quale Rossini disse: *Da bravo, caro il mio tenorino, aggiustatemi voi le orecchie e cantatemi qualche cosa che vi accompagnerò.* Nicolini non si fece pregare e incominciò a cantare la cavatina dell'*Otello*: *Ah! si per voi già sento...* Rossini accompagnava a memoria, suonando un po' all'antica, tenendo cioè quelle sue mani grassotte, bellissime, in modo che non si vedevano le punte: suonando, stava colla testa rivolta a guardare il Nicolini, dicendogli: *Bravo bravissimo...* Ma ad un certo punto Rossini si ferma, si gratta la testa e dice: *Oh bella! non mi ricordo più,* e rivolgendosi a me: *Pippo, accompagnalo tu, fammi un piacere, perchè io non mi ricordo più una maledetta.* Ma io non mi ricordavo nè il principio, nè il mezzo, nè la fine, e se non c'era lì pronto lo spartito stampato, saremmo rimasti tutti e tre, campati in aria, senza che Otello potesse finire la sua cavatina.

A proposito della franchezza, sincerità di Rossini e delle stoccate che dava, occorrendo anche agli artisti di gran fama, è da ricordare anche quella terribile che diede a Liszt, quando si trovavano ambedue a Milano, l'uno trionfante in teatro, l'altro nei concerti. In una serata della contessa Samoyloff, ove quarant'anni fa si accoglieva la società Milanese e tutte le celebrità artistiche d'allora, Liszt per rendere omaggio a Rossini presente, suonò quell'arruffamento indemoniato di note, ch'è la riduzione, per pianoforte solo, dell'*Overture del Guglielmo Tell*. Quando l'ebbe suonata gli applausi scoppiarono, autore e riduttore furono portati in trionfo, ma domandato Rossini del suo avviso disse allo stesso Liszt che si aspettava un gran complimento: *Mon cher c'est très difficile; c'est dommage pourtant que cela ne soit pas impossible.*

(Continua.)

Aliudque cupido,  
Mens aliud suadet; video meliora proboque,  
Deteriora sequor.  
Notam. VII 19-21.

Quando la mente nei campi sereni  
Del vero assorta vi s'immerge e posa,  
Tace e l'ansia del cor, chè novi beni  
Quetan l'anima e più cari desiosa.

Discoloransi allora li terreni  
Fantasmi pinti del color di rosa;  
Nè fia che pace a dimandar rimeni  
Te a loro unquanco l'anima sdegnosa.

Così ti pare; ma la prima aurette  
Che dolce spira lusingando, il core  
Seco rape lasciva e protervetta:

Per che di nuovo in vagabondo errore  
Folleggiando discorre semplicità  
L'anima accesa dell'antico ardore.

Capodistria

G. Bennati

Ecco un brano del volume, ancora inedito, intitolato *Caro Nido!* — che uscirà in breve a Milano dalla tipografia A. Brigola e C. (Via Manzoni, 5) —, del quale tenemmo parola nel N. precedente. È un regalo fattoci dall'illustre professore Giovanni De Castro.

### Complimenti e riguardi

Fra noi altri ci si deve trattare in piena libertà e in piena confidenza; in famiglia non si fanno complimenti!

Verissimo: la libertà è la più bella cosa di questo mondo, e i nostri signori uomini ne dicono meraviglie, e l'amano tanto, che talora la vorrebbero tutta per sè.

I complimenti poi! Detestiamoli pure di tutto cuore salvo a farne un mucchio alla prima occasione che ci si presenta.

Queste sono le piccole contraddizioni del genere umano in generale e del genere femminile in particolare.

Nulla di più noioso, di più freddo, di più compassato dei complimenti: e ci si trova pur bene quando possiamo trattarci amichevolmente, senza tante smancerie e tanti riguardi.

E se c'è luogo dove ogni affettazione, ogni manierismo debbano essere sbanditi è certo la nostra casa!

Vi dò del tutto ragione: e mi felicito con me stessa e con voi che in mezzo alla società, che in parte basata sulla finzione od almeno su certe norme e su certe esteriorità più che altro obbligate, ci sia un campo dove prevale del tutto la sincerità dei pensieri, degli atti e delle parole — cioè la famiglia.

Sì, dobbiamo trattarci l'un l'altro, fra le domestiche pareti, colla massima libertà... ma non senza dimenticare che al di sopra della libertà ci sono dei sentimenti ancora più importanti e più degni di rispetto.

I complimenti li chiuderemo nell'armadio coi nostri abiti di società e col cappellino nuovo... ma ci ricorderemo che al di là dei complimenti esistono dei riguardi, che sono, senza confronto, più necessari e di un valore morale assai maggiore di tutti i complimenti di questo mondo.

Lasciate che io vi racconti la storia... di una mia simpatia.

C'è stato un tempo, che io era, come si suol dire, di prima impressione. Se una signora o una signorina mi faceva colpo la prima volta, finiva coll'innamormene, anzi incominciava col dedicarle una specie di culto. — Come parla bene! Com'è gentile! Che perfetta creatura! Insomma un angelo... calzato e vestito poi s'intende, nel migliore dei modi possibili. — Già, trattandosi di un giudizio più che altro degli occhi, affrettato, precipitoso, c'entravano, di solito, più i meriti estrinseci che le qualità intime.

\*) Scritto del Dr. Filippo Filippi; estratto quale saggio della *Strenna-Album della Associazione della Stampa periodica in Italia*. (Roma, Forzani e Comp. tipografi del Senato).

Tornavo a casa, e non facevo che parlare della mia nuova conoscenza, di questa personcina graziosa, amabile, di questo capolavoro in gonnella, di questo prodigio del sesso, a cui ho l'onore di appartenere.

Ma mi son poi capitate alcune delusioni che hanno ammerzati alquanto i miei focosi trasporti.

\*\*

Fra queste fenici mi rammento di una signorina! Oh! che amabilità, che garbo con tutti!

In società se la rubavano! Era così piena di attenzioni, di finezze; a ciascuno sapeva rivolgere una parolina dolce, un'adulazione di buon genere, un complimento ingegnoso. Indovinavo i pensieri e i gusti degli altri, non gli contraddiva mai, o se si slanciava in una piccola disputa, ci metteva una leggerezza da non dire, saltellava sulle difficoltà e non schiacciava il piede a nessuno. Di solito, non foss'altro per dar piacere, si lasciava convincere... o non abusava mai delle sue vittorie. Era bellissima, ed era riuscita a farselo dire anche da certe sue "amiche", che su questo punto non ammettevano rivali.

Figuratevi il mio entusiasmo: dalle sue frasi, dalle sue massime, dalle sue occhiate, persino dalle sue pose, dai suoi languori, dai suoi silenzi, io non tardai a fare mille deduzioni, tutte favorvoli per lei. Parlava d'oro! come dicono i Francesi. Doveva, dunque, avere un cuoricino d'oro. Era sì indulgente, pieghevole, facile a rimettersi all'altrui opinione. Dunque, non aveva fiele, non aveva volontà, era un agnellino: e coi suoi di casa doveva essere... un vero tesoro.

\*\*

Poche settimane dopo frequentai la casa della signorina.

Nel primo giorno, nel primo momento fui colpita da una spiacevole differenza di contegno e di atti.

Non era più lei: assumeva un piglio risoluto, un parlare breve, franco e talora imperioso, ed anche il tono della sua voce era un po' diverso: almeno non ci metteva tutta quella *musica dell'avvenire*, che soleva metterci quando faceva le sue comparse in società.

I suoi modi non erano aspri... ma freddini e asciutti anzi che no... Si vedeva che il garbo lo aveva tutto consumato, nella società A o nella casa B, il giorno innanzi.

Una parola affettuosa, espansiva non le cadeva quasi mai dal labbro; effetto forse di stanchezza, perchè ne rivolgeva di molte agli estranei e agli indifferenti.

Si alzava, si coricava, usciva di casa, rientrava, sedeva a tavola, ma pareva che non fosse punto obbligata di essere gentile coi suoi di famiglia: chi sa, era forse persuasa che, a colmarli di gioia, a compensarli di tutto quello che facevano per lei, bastasse la sua presenza, tanto desiderata fuori.

Quando incontrava delle... amiche, fosse pure nella via, bacini a destra e a sinistra, strette di mano, ecc., ecc., ma non l'ho mai vista gettare le braccia al collo ai suoi parenti.

L'ho vista sedere a tavola per la prima, dimenticare di farli servire prima, interromperli quando discorrevano, indispettirsi, ostinarsi in una opinione diversa dalla loro, essa che in società non si permetteva quasi, per eccesso di gentilezza, di aver un'opinione!

\*\*

Non ho potuto trattenermi di farle delle osservazioni in proposito.

Sapete che cosa mi rispose? — Eh! via in famiglia si deve trattarsi in libertà, in famiglia non si fanno complimenti!

Vi pare che la cosa si possa intendere in questo modo?

Laura.

## LA BASILICA DI PARENZO

L'Illustrazione Italiana del 30 gennaio ci produsse una sorpresa gratissima: vi trovammo sulla prima facciata l'abside della Basilica di Parenzo; disegno del signor Giulio De Franceschi, che è allievo dell'Accademia veneziana e figlio del nostro benemerito storico; disegno pubblicato dall'Illustrazione essendo ora a Milano risorta la proposta di restaurare quella Basilica di S. Vincenzo in Prato; e accompagnato dal cenno qui sotto riprodotto. (Di questo interessante monumento parentino parla il prof. Paolo Tedeschi nei suoi *Cenni sulla Storia dell'Arte Cristiana nell'Istria*, inseriti nella *Strenna*, ora rarissima, *Porta Orientale* (Trieste, Coen, 1859), e ripubblicati nell'*Unione*, anno V, N.ri 3-9).

„Parenzo è una piccola città della costa dell'Istria ed il suo duomo non è di gran mole, ma piccola come è ha una storia delle più interessanti e il suo duomo conta fra i quattro o cinque edifici più importanti che rimangono al mondo come documenti monumentali della storia delle basiliche dei primi tempi del Cristianesimo.

Della sua epoca di colonia romana la città conserva qualche rudero, un frammento di colonnato di un tempio di Nettuno, le basi di un tempio di Marte, delle vestigia circolari di un teatro; e sott'acqua, visibili dalla spiaggia, i resti di un porto, delle poderose fondamenta, degli immensi anelli di ferro irruiniti, delle ancore corrose.

Spopolata in tre successive pestilenze, ripopolata verso la metà del 1600 dai Veneziani con coloni greci, albanesi e dalmati, Parenzo conta oggi quattromila abitanti ed è il centro d'attività d'una popolazione che si procura l'agiatezza coi prodotti dell'agricoltura e commerciando legna e pietre.

Il duomo di Parenzo è preceduto da un atrio, o chiostro, come il sant'Ambrogio di Milano, come lo era il San Pietro primitivo di Roma, e molte altre basiliche. Sul frontone che segna l'elevarsi della navata di mezzo sulle laterali, s'aprono tre finestroni sopra un fondo di mosaico.

Il tempio fu costruito tra il 524 e il 550, quando Teodorico fondò i vescovadi dell'Istria. Esso ha tre navate sostenute da colonne di marmi preziosi, greci, tolte probabilmente da qualche tempio pagano, e coperte con capitelli dell'epoca cristiana.

Sotto il pavimento, a un metro e venti centimetri più basso, esiste un altro pavimento, l'antico, tutto coperto di bellissimi mosaici ed al quale si discende sollevando una botola che si conosce da un anello tutto sporgente sul pavimento superiore. Sotto il secondo pavimento c'è una cripta, ma è invasa dall'acque d'infiltrazione.

Dell'abside diamo il disegno; nella mezza tazza emisferica è rappresentato in mosaico S. Eufrazio, suo figlio, ed altri santi.

Interessantissimo è il tabernacolo per le iscrizioni e le sculture di cui è rivestito, e pei capitelli delle quattro colonne che non hanno meno di 13 secoli.

Questa basilica è tanto importante che nel 1863 la commissione dei Monumenti storici di Vienna, la prese sotto il suo patrocinio e assunse tutte le spese di manutenzione e riattamento.

### Teresa Bradamante - De Castro

sorella del nostro illustre amico Vincenzo De Castro, al cui dolore prendiamo viva parte, morì il 22 corr. in età d'anni 65. Nacque a Pirano. Fu caritatevole e intelligente educatrice di giovani popolane, prima a Padova, poi in Albona, quindi a Pola, ultimo di lei soggiorno; e si meritò la medaglia d'oro

dalla *Lega degli Asili Infantili Italiani*. Il sonetto che segue, ritrae compiutamente le virtù domestiche e civili di questa egregia donna.

AL MIO AMATISSIMO COGNATO

#### Bernardo Bradamante

Qual da fulmine colto in ciel sereno  
Il nunzio fu di sua feral partita;  
Nè mi fu dato stringerla al mio seno  
Nell'ora estrema di sua santa vita.

Era un Angiol quaggiù: l'animo pieno  
Avea di fede, e di pietà sentita;  
T'era consorte e amica, e teco appieno  
In un affetto e in un pensiero unita! —

Amò le care suore, amò il fratello,  
E crebbe i bimbi, come vuol natura,  
Del buono al culto e all'armonie del bello

Amò la Patria; ed ora in Dio riposa,  
Lasciando in terra una memoria pura  
Di donna pia, d'educatrice e sposa.

Milano, 22 gennaio 1881.

Il desolatissimo fratello e cognato  
Vincenzo De Castro

## LA SOCIETÀ FEMMINILE

di mutuo soccorso

Capodistria, 1 febbraio.

Il desiderio espresso nel N. 15 dell'*Unione* della scorsa annata dalla mia pregiatissima amica Anna Cobol — ho speranza di non avere commesso un'indiscretezza palesando con questo nome il risultato delle mie lunghe ricerche — è felicemente compiuto: la sezione femminile della Società Operaia venne costituita l'altroieri. Ebbe luogo l'adunanza nel *Teatro Sociale*.

Questo avvenimento deve rendere lieta Capodistria per l'utile che ad essa ne verrà; e deve renderla orgogliosa, perchè dopo Trieste, essa è la prima città istriana ad avere una società femminile di mutuo soccorso.

Non vi potete immaginare la nostra compiacenza nel vederci radunate nel fraterno convegno, e nel sapere che, oltre di provvedere al nostro benessere, compivamo un'azione civilizzatrice; non ci pareva di essere più sotto... il tetto di un teatro; il nostro pensiero ci trasportava in regioni d'aspetto piacevolissimo; godemmo insomma un'ora di vita nuova!

Non sessanta, come chiedeva lo Statuto, ma ben novanta erano le socie presenti; e tale concorso è prova luminosa dell'intelligenza e della buona volontà di cui vanno fornite le nostre concittadine. E mi è dolce assai l'aggiungere che oggi la Sezione conta circa cento e trenta iscritte.

L'egregio presidente della Società Operaia, il Dr. Pietro de Madonizza, apersa la seduta con ordinato e bello discorso — la cui relazione m'è giuocoforza limitare ad un informe riepilogo — col quale, ricordato per esempio e per emulazione come la società maschile abbia potuto raggranellare, nei dodici anni di sua esistenza, ventottomila fiorini, distribuendone quasi tredicimila in sussidii, venne a dimostrare quanto benefiche sieno tali istituzioni che soccorrono al bisogno col risparmio, e come sieno fonte e caparra di moralità.

Fu quindi approvato a voti unanimi lo Statuto, compilato sulle orme di quelli che fecero già buona prova in parecchie città del Regno; e del pari ad unanimità risultarono le seguenti nomine; vicedirigente: l'operosissimo Giorgio Cobol; segretarie: le signore Rosa Bencich e Anna Cobol; consigliere: le signore Domenica ved. Babuder, Maddalena de Baseggio, Luigia de Favento, Caterina Gallo, Enrichetta Gerardis, marchesa Chiara Gravisi, Giovannina Marinaz, Antonia Poiani, Caterina Romano, Virginia Sossich, Lucia Tremul, Francesca Vidacovich.

Reso noto lo spoglio delle schede, ripigliò il sig. presidente ringraziando anche in nome della città il comitato promotore, e mettendo

in avvertenza le socie di prepararsi a combattere le ostilità palesi e segrete che qui, come in ogni luogo, l'ignoranza e la malvagità sogliono promuovere alle più sante istituzioni, e che dalla società maschile vennero già dopo lunga lotta felicemente superate.

E così si sciolse la bella assemblea, dalla quale uscimmo col cuore allegro, inclinato alle più belle speranze. *Una socia.*

### Illustrazione dell'anniversario

Le varie cause, che quasi sempre riducono alle proporzioni di un telegramma queste nostre così dette illustrazioni, oggi più che mai ci costringono a brevità; e di tutte le cause la più potente si è questa volta, l'impossibilità di riepilogare la vita oltremodo intralciata e avventurosa del celebre connazionale oggi ricordato. Basti il dire che la sua indole focosa, vendicativa, lasciva, superstiziosa, bizzarra, e l'aver egli più volte maneggiato il pugnale, gli procurarono una lunga serie alternata di prigionie e di bandi, che in parte riuscì a schivare la mercè di potenti protettori. Ed egli racconta ogni cosa nella notissima sua *Vita* — da lui scritta nella preta parlata fiorentina e tradotta da vari, tra' quali il Goethe — vita che sarebbe un saggio d'ingenuità fenomenale, se non fosse stata piuttosto un mezzo elaborato onde tramandarsi ai posteri avvolto in luce eroica. Fu sonatore, architetto militare, soldato; ma ciò che lo rese immortale fu la cesellatura: cesellò scudi, bacini, saliere, fermagli, medaglie ecc. ecc.; e a dimostrare quanto fosse valente anche nel lavoro in grande, basterebbe il solo gruppo in bronzo del Perseo colla testa di Medusa, che si ammira a Firenze. Oltre alla *Vita*, scrisse *Della Orificeria e della scultura trattati due*. Nacque a Firenze, vi morì settuagenario, e fu sepolto nella chiesa della Nunziata.

**Medico comunale.** — Il Consiglio della città, nella pubblica seduta del 25 corrente nominò medico comunale il Dr. Antonio Paolovich di Cherso, d'anni 36, finora medico comunale a Veglia.

**Scarcerazioni.** — Il 22 corr. uscì dall'i. r. carcere di Gradisca il sig. Attilio Morterra; il quale, dopo di avere passati a Trieste, in seno alla propria famiglia, i quattro giorni concessigli dall'i. r. Autorità, dovette lasciare gli stati austriaci in seguito al bando ricevuto insieme alla condanna. E il 28 corr. venne rimesso in libertà a Trieste il signor Vittorio Scampicchio di Albona.

**Terremoto.** — Circa alle 2¼ aut. del 4 corr. fu sentita qui una scossa sussultoria della durata da 5 a 6 secondi, preceduta da forte rombo, e che svegliò molte persone. Nello stesso mattino, verso le 4, sentirono terremoto nella provincia di Venezia; e in vari luoghi della Romagna vi furono scosse nelle mattine del 1 e del 2 corr.; e a Ravenna nella notte del 3 caddero due fumaiuoli.

**Popolazione di Gorizia.** — Risulta dalla recente anagrafe che la città di Gorizia conta 19,438 abitanti) non compreso il presidio composto di 1512 soldati; e che dall'anno 1851 in poi quella popolazione aumentò in ragione dei diciassette per cento. Vi sono 14213 Italiani — 3519 Sloveni — 159 Tedeschi — 34 Francesi — 32 Ungheresi — 11 Boemi — 10 Croati — 7 Polacchi — e 5 Russi.

**Venezia-Trieste.** — Troviamo nei giornali di Venezia che la Rappresentanza commerciale di quella città si è proposta di fare pratiche presso il r. Governo affinché esso inizi trattative colla società ferroviaria austriaca *La Meridionale*, allo scopo di congiungere la futura linea Mestre-Portogruaro-Cervignano colla ferrovia austriaca presso Monfalcone. Avverandosi tale idea, Trieste e Venezia sarebbero unite con doppia linea.

**Teatro Sociale.** — Dalla sera del 25 corr. occupa queste scene la compagnia drammatica diretta dal sig. Ettore Dondini; ed essa si disimpegnò con pieno successo per nove sere consecutive, dopo le quali il di lei personale venne in parte mutato: evanto spiaciuto molto agli intelligenti, essendo per tale modo cessato l'affiatamento che formava uno dei maggiori pregi della compagnia, e che ben di rado ci è dato godere. Ma in compenso i nuovi artisti portarono la commedia veneta; e ieri sera (7)

ne udimmo il primo saggio e splendido nei „Recini da festa“ del dottore Selvatico. Questa commedia, lavoro di mano maestra, fu un continuo trionfo per la signora Zanon-Paladini, „una comare coi fiocchi“, che provocò continue e strepitose risate, insieme al bravo Ferruccio Bennini (Pasqualino). La parte patetica di „Lucietta“ era sostenuta dalla avvenente e graziosissima Fabbri-Gallina; e il Sambo („Toni“) e gli altri tutti s'adoperarono egregiamente nel riprodurre quelle scene popolari delineate con tanta precisione. Ora un passo indietro. Tra gli artisti che ci lasciarono emerse per ottima scuola e grande intelligenza la simpatica prima attrice Matilde Tassinari-Aleotti; e insieme a lei si fecero ammirare: la madre nobile Luisa De-Carli, la quale riesce bene assai nel comico; il generico da parrucca Guglielmo Pasta, sommo nelle parti, diremmo così, volpine; il primo attore giovane Raffaello Falcini, meritevole di nota per la sua grande naturalezza; e il diligente Italiano Simoni, che ora sotto le spoglie di generico cela incompiutamente la sua natura di brillante dei più garbati. Veniamo ai rimasti. Se il Borelli per aspetto e voce, ci ricordava il Rossi, il cav. Enrico Dominici ci ricorda il Salvini. Egli possiede largamente tutte le doti richieste dalla esigente talia; e il pubblico riconoscente dell'impegno che il Dominici mette costantemente nell'esecuzione, lo retribuisce di continuo con applausi entusiastici. Nel „Figlio delle selve“, e nel „Kean“ — nella quale ultima produzione sentimmo appena l'odore dell'„Amleto“ che avevamo sperato di assaporare per intero la sera fatale del 3 corr. — le sue doti spiccarono in modo particolare. Brillantissimo il brillante Luigi Roncoroni che seppe accaparrarsi fino dalla prima uscita la viva simpatia di tutti. La signora Italia Benini, venuta a sostituire la Tassinari-Aleotti e la signorina Giustina Woller, seconda donna, entrambe altra volta ospiti di Capodistria, sono sempre le due accurate attrici che avemmo già il gradito dovere di lodare. Valente generica primaria la signora Cecilia Filiberti; valenti pure il generico Giuseppe Accardi, che abbiamo il piacere di rivedere dopo parecchi anni, e l'altro generico C. Orlandi. E il caratterista? lo abbiamo nominato: è il direttore della compagnia; è il rinomato Ettore Dondini; artystone (vocabolo bruttino ma espressivo) che ha la potenza di esilarare le persone più tetre; ma finora, in quattordici sere, lo godemmo tre volte sole: è pochino davvero; e con queste parole rendiamo noto un lagnò generale. Che sganciate se ci facesse l'„Oro ed Orpello“ e „I Due Sordi!“

**Congresso geografico internazionale.** — Abbiamo già annunciato che ai 16 del p. v. settembre verrà inaugurato a Venezia il III congresso geografico internazionale. Ora una circolare del Comitato ordinatore (che risiede a Roma, *Via del Collegio Romano*, 26), rende noto che quel congresso sarà costituito da „membri d'onore“, da „membri donatori“, e da „membri aderenti“: i quali tutti godranno sulle ferrovie e sui piroscafi del Regno quelle facilitazioni che la *Società Geografica Italiana* potrà ottenere. I „membri d'onore“ vengono eletti in conformità alle norme fissate dal Comitato ordinatore; „membri donatori“ sono quelli che versano un'importo non minore di L. 40 (e di questi verrà pubblicato un elenco); „membri aderenti“ infine possono essere tutti coloro che, appartenendo ad una Società Geografica oppure essendo presentati da un membro della *Società Geografica Italiana* versano L. 15. Gli importi devono essere inviati all'indirizzo sopra accennato.

### LIBRI RECENTI

*Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia* (Libro quarto: dalla Pace di Crespy sino all'Interim di Augusta) del professore Giuseppe De Leva. — Padova, tip. Sacchetto. In 16. gr., pag. 451; L. 8.

*Catechismo agrario* di Cosimo Citerinesi, maestro rurale a Quarata (Arezzo). — Arezzo, tipogr. B. P. Pichi.

*Almanacco agrario* (anno XIV) dettato dal prof. Ottavio Ottavi. — Prati e Foraggi; Cascificio; Riso; Frumento; Bachi da seta; Viti e Fillossera; Vini; Bestiame. — Milano, Libreria Editrice G. Brigola.

### Pubblico ringraziamento

La famiglia Lupetina riconoscente delle molteplici prove di benevolenza avute durante la lunga malattia e alla morte del suo Carlo, sente il dovere di esternare vivissime grazie a tutte quelle ottime persone che gareggiarono nella filantropica opera di recarle conforto.

Capodistria, febbraio 1881.

### Trapassati nel mese di Gennaio 1881.

3 Antonio Grio d'anni 85. — 6 G. P. (carcerato) d'anni 33. da Trieste. — 8 Anna Poli di Andrea d'anni 21, da Chioggia. — 11 M. S. (carcerato) d'anni 23 da Sessana. — 12 Padre Antonio Vram M. O. d'anni 74 da Trieste. — 13 Maria Fontanotti di Andrea d'anni 43; Pietro Padovan fu Pietro d'anni 84. — 16 Ginseppa Dugher, nata Resetta d'anni 78 da Basovizza (Gorizia). — 17 Maria Perini, nata Zetto d'anni 64; Caterina Maras nata David, d'anni 70, da Pisino. — 19 Antonio Steffe, fu Nicolò, d'anni 72. — 20 M. S. (carcerato) d'anni 26 da Zara (Dalmazia). — 21 Carlo Lupetina d'anni 37 da Pirano. — 26 Pietro Zobaz fu Giacomo d'anni 52, da Miderdorf (Cragno); Stefano Bonifacio d'anni 74. — 29 Caterina Bertettich nata Minca d'anni 32. — 31 Domenica Mastellier, nata Bronzin, d'anni 73, da Rovigno; Nicolò Melch di Giovanni d'anni 38, nato a Cerginizza (Croazia).

Ed 8 fanciulli sotto i 7 anni.

### Matrimoni celebrati nel mese suddetto

8 Giovanni Nepomuceno Kovats e Veronica Vidal. — Giacomo Genzo e Giuseppina Delconte. — 29 Francesco Rasman e Maria Grio.

### Corriere dell'Amministrazione

Capodistria. *Pagarono il primo semestre del settimo anno:* Antonio Almerigogna; Giuseppe Barega; Nicolò Bartolomei; Cav. Giorgio de Baseggio; Santina de Baseggio; Luigia de Belli; Marco Cadamuro Morgante; Carlo Coverlizza; Pietro Debellich; Colonnello Antonio Descovich; contessa Teresa Del Tacco; G. Battista Derin; Avv. Augusto Gallo; Avv. Pierantonio Gambini; Bartolomeo Gianelli; Cav. Giovanni Genzo; march. Anteo Gravis; march. Vincenzo Gravis; Dr. Zaccaria Lion; Elio Longo; Domenico Marinaz; Andrea Marsich fu D.; Giuseppe Martissa; Pietro Parovel; Antonietta Pattay; Ferdinando Percolt; G. Battista Pittoni; Giuseppe de Posarelli; Ing. Francesco de Rin; Pietro Rozzo; Vittorio Rumer; Giovanni Sandrini; Antonio Stefanutti; conte Gregorio Totto; Lodovico Tunis; Luigi Utel; Simeone Vascotti; Francesca Vidacovich; Dr. Antonio Zetto; cap. Domenico Zetto. — *Pagò il secondo semestre dell'anno sesto e il primo del settimo:* Andrea Tommasich. — *Pagò il secondo semestre dell'anno sesto:* Nicolò de Baseggio fu Bortolo.

### Nuova Rivista degli Scacchi

Periodico compilato da una Società di dilettanti

*Partite antiche e moderne con note critiche e con richiami alla teorica italiana e straniera degli scacchi — Studi sulle aperture — Finali — Problemi — Letteratura e bibliografia scacchistica — Notizie — Discussioni.*

Dieci fascicoli all'anno

Seconda Serie

1881. — ANNO VII — 1881.

Condizioni d'associazione

Franca di porto pel Regno d'Italia L. 10 [anticipate] per l'Estero . . . . F. 12

L'abbonamento decorre invariabilmente dal 1 Gennaio al 31 Dicembre di ciascun anno. Si mandano gli arretrati.

Chi invierà alla Direzione l'importo di cinque nuovi abbonamenti avrà diritto al sesto gratis.

15 Premi annuali per i solutori del maggior numero di Problemi.

25 Premi annuali da estrarsi a sorte fra tutti gli abbonati.

Direzione e Amministrazione Livorno *Via dei Floridi, 1, p. p.*

S'inviano, dietro richiesta, fascicoli di saggio.

Collezione completa dal 1875 a tutto il 1880 — 5 volumi . . . . . L. 60, — Annate 1877-78-79-80, anche separatamente ciascuna . . . . . 10, — Un fascicolo separato L. 2.

Domenico Manzoni Edit. e Redat. responsabile.